

→ SEGUE DA PAGINA 4

Casini e il Terzo polo, d'altra parte, si tengono «le mani libere». Prova ne è la spada di Damocle sospesa sul collo di Sandro Bondi, con l'Udc che non scioglie il rebus sulla mozione di sfiducia Pd al ministro. Bondi potrebbe decidere di dimettersi in anticipo per evitare «grane al governo». Per il Cavaliere sarebbe uno smacco. «Vedrete - così rincuora i suoi - Casini non ha alcun interesse a far precipitare la situazione verso il voto anticipato». Il premier che inietta dosi massicce di ottimismo, però, è lo stesso che torna a sbirciare, dietro le mosse di Bersani e del leader dell'Udc - e di Tremonti - lo spettro del governo tecnico. Ed è lo stesso che diffida perfino del Colle, perché le ultime esternazioni di Napolitano metterebbero «in difficoltà il governo». Anche il responso della Consulta sul legittimo impedimento servirà al Cavaliere per valutare le intenzioni quirinalizie. Perché - non c'è verso - Silvio è più che mai convinto che «autonomia» è una parola vuota, anche nel caso dei giudici costituzionali che giovedì dovranno rendere nota la loro sentenza. Se la legge venisse dichiarata illegittima continuerebbe a governare, ma promette fuoco e fiamme contro i giudici di Milano, contro quelli della Consulta e, c'è da immaginarlo, contro il Colle. Settimana decisiva quella che si apre oggi. Perché il clima politico della legislatura sarà più o meno infuocato sulla base del pronunciamento sullo «scudo». Anche la variabile delle elezioni anticipate potrebbe dipendere dal verdetto della Suprema corte. In queste ore, tra l'altro, si parla di messaggi Pdl indirizzati alla magistratura per uno scambio tra riforme soft della giustizia e «non bocciatura» del legittimo impedimento che farebbe ripartire i processi Mills, Mediaset e Mediatrade.

Non tranquillizza il Cavaliere, tra l'altro, l'ipotesi di una sentenza «interpretativa di rigetto» che lascerebbe al giudice la facoltà di verificare la sussistenza dell'impedimento del premier. «Pm e giudici di Milano metterebbero bastoni tra le ruote costringendo Berlusconi a dividersi tra Tribunale e Palazzo Chigi - spiegano i fedelissimi del premier - Altro che attività di governo». Se ad Arcore si alternano pessimismo e speranza, a Roma si scrutano possibili strade per una «terza via». L'illegittimità dello «scudo» potrebbe riguardare solo «le attività preparatorie e conseguenti» e non l'attività vera e propria di go-

### Illusioni

La terza gamba ancora non è pronta per saldare la maggioranza

verno (consiglio dei ministri, vertici internazionali, ecc.) che verrebbe sottratta al controllo di merito dei giudici del processo. Uno snodo decisivo quello di giovedì prossimo. Come quello sul federalismo fiscale che la Lega considera un banco di prova dei numeri parlamentari garantiti da Silvio. I leghisti puntano a una trattativa con l'opposizione che il Cavaliere vede come fumo negli occhi perché «è la maggioranza e non la Lega che dovrà aprire questo fronte». La tensione con il Carroccio c'è e viaggia sotto traccia. A dispetto dei numeri, il premier assicura ai suoi che «il voto non ci sarà e la seconda parte della legislatura sarà costituente». I sondaggi in calo non lo tranquillizzano. E Silvio medita di rompere l'accerchiamento con un «colpo a effetto», chiamando a raccolta il suo popolo intorno a un nome e un simbolo di partito nuovi di zecca. Basterà un lifting per uscire dallo stallo? ❖



Foto Ansa

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aspirante premier

## Scudo, la Consulta per una bocciatura parziale. Ma al premier non basterebbe

Prende il via domani la sfida sul «legittimo impedimento». E per l'ennesima volta al verdetto della Corte - atteso per giovedì 13 - sono legate le sorti giudiziarie del premier: se verrà bocciato anche il nuovo scudo proposto dall'Udc come ponte verso un lodo costituzionale mai realizzato, allora riprenderanno i tre processi a carico di Berlusconi (Mills, Mediaset e Mediatrade) ora rinviati per almeno i

prossimo 10 mesi. Con inevitabili contraccolpi politici. Motivo per cui si fa strada l'ipotesi di una soluzione di compromesso, forse realizzata con una bocciatura parziale della legge, una sorta di «operazione chirurgica» per rendere lo scudo coerente con i principi costituzionali. Resta però da vedere se per Berlusconi non sarà una vittoria di Pirro.

La Corte si riunirà alle 9.30. Il collegio sarà al plenum: tutti e 15 i giu-

dici, inclusa l'unica donna, Maria Rita Saule, la cui presenza, per motivi di salute, era stata data in forse. Ha voluto esserci a tutti i costi. In una corte in bilico, un solo voto può fare la differenza. Il relatore Sabino Casese sintetizzerà i motivi dei tre ricorsi dei magistrati di Milano. Dopo la relazione saranno ascoltati i legali di Berlusconi, Niccolò Ghedini e Piero Longo, e gli avvocati dello Stato Michele, Dipace e Maurizio Bor-

go, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio. Dovranno confutare le ragioni dei magistrati di Milano che lamentano una violazione dell'art. 138 (necessità di una legge costituzionale) e 3 della Carta (irragionevole sproporzione tra diritto di difesa ed esigenze della giurisdizione). Per i legali di Berlusconi, invece, la legge non introduce una prerogativa, ma la tipizzazione di alcuni casi di impedimento. Nel frattempo, mercoledì 12 la Corte deciderà sui referendum: la mattina ascolterà i comitati promotori di sei quesiti: quattro contro la privatizzazione dell'acqua, due dell'Idv contro il nucleare e il legittimo impedimento. Nel pomeriggio la decisione. ❖